

Daniela RIMONDI

Laboratorio CRAFTS, Dipartimento POLIS, Università di Genova

d.rimondi@libero.it

SOSTENIBILITA' E PRATICHE PARTECIPATIVE

Volendo accostare due concetti tanto complessi, il tema della sostenibilità ambientale e quello della partecipazione, molte sono le riflessioni che possono scaturire. In questo breve intervento si intende proporre due possibili relazioni che, in modo trasversale, li accomunano.

Come è noto, negli anni il concetto di sviluppo sostenibile e quindi di sostenibilità si è andato arricchendo di significati e valori: dalla definizione proposta dal Rapporto Brundtland (soddisfazione dei bisogni della generazione attuale, senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri) oggi si è venuto a configurare come un'idea composta da più elementi: esigenze di tipo economico (produzione e distribuzione di ricchezze, opportunità di lavoro), ed esigenze di ordine sociale, culturale e politico, fino a riguardare anche i temi della partecipazione democratica al governo di molti settori della sfera pubblica¹.

Se è vero, infatti, che le democrazie contemporanee hanno compiuto grandi passi nella consapevolezza dell'insostenibilità del modello di sviluppo strettamente legato alla crescita economica ed hanno modificato il loro approccio ai problemi ambientali, è anche vero che è loro mancata la possibilità di individuare ed attuare meccanismi istituzionali per la partecipazione democratica alle decisioni di politica ambientale ed urbana.

La sostenibilità, intesa nel suo significato più complesso, prevede una condivisione delle scelte che vengono operate sia a scala globale sia a scala regionale e locale prevedendo processi basati sui metodi della concertazione, sulla partecipazione democratica e sull'assunzione delle responsabilità. Così anche nel campo della pianificazione e della gestione del territorio e della progettazione architettonica delle nostre città si torna a parlare di processi partecipativi. Questi non rappresentano un campo di sperimentazione del tutto nuovo, al contrario sono presenti da tempo nelle discipline urbanistiche e sociali, ed hanno conosciuto diverse formulazioni e articolazioni nei distinti contesti nazionali, andando a costituire un filone di riflessione teorica e sperimentazione pratica caratterizzato da fasi alterne di grande interesse o al contrario di disinteresse.

¹ Mela A. M.C.Belloni L. Davico (1998), *Sociologia dell'ambiente*, Carocci, Roma

Le ragioni che riportano alla ribalta il tema della partecipazione nel campo specifico dell'urbanistica e della progettazione sono diverse, citiamo:

- la volontà di allontanarsi dai principi fondativi dell'architettura *funzionalista* che hanno prodotto città specializzate e disaggregate dove il percorso progettuale si è riferito a parametri normativi, si è rifatto a modelli sperimentati già altrove, senza "indagare", in modo approfondito, il contesto, il territorio, i bisogni e le aspettative degli abitanti di quel luogo preciso;

- la convinzione del fallimento della pianificazione calata dall'alto

- il cambiamento del significato stesso del territorio: in connessione al tema della dimensione complessa del territorio (territorio non più «spazio astratto argomento del discorso dell'urbanistica funzionalista»² la dimensione del territorio è una dimensione complessa fatta di molti aspetti alcuni concatenati, altri in conflitto: aspetti sociale culturale politico storico economico geologico fisico biologico...) quindi la progettazione di un territorio così inteso non può riguardare solo l'architettura e l'urbanistica ma coinvolge tutta una serie di tematiche e discipline. Così come è cambiata la scala a cui si guarda il territorio, si registra la riscoperta della dimensione culturale dello sviluppo locale che diventa fondamento in molti piani sia a livello comunale che provinciale: dimensione locale del problema per cui ogni comunità si occupa del proprio territorio, (facendo riferimento a quello che oggi viene definito l'approccio territorialista³);

- il fallimento delle politiche di welfare, l'insostenibilità delle spese pubbliche ha determinato una grave crisi anche nei paesi più avanzati che hanno visto crescere in modo selvaggio i problemi sociali nelle immense periferie pubbliche. Alla base delle crisi di questo genere di modello stanno sia l'insostenibilità economica sia l'inefficienza delle rappresentazioni dei bisogni delle popolazioni. E' la crisi di un modello che si rifà a quella che è stata definita la "teoria amministrativa dei bisogni", ovvero quel modo burocratizzato di operare, che fa corrispondere ad un bisogno un servizio od un oggetto, in modo del tutto standardizzato ed a prescindere da quali siano i contesti che determinano i bisogni ed i conflitti;

- la logica della rappresentanza politica: ovvero siamo in presenza di una molteplicità di gruppi che non si ritrovano nella politica rappresentativa tradizionale e chiedono di poter intervenire in modo più incisivo nelle scelte della vita del paese. Inoltre, è evidente la sfiducia di una gran parte dei cittadini verso i meccanismi di delega politica ed una conseguente crisi del sistema di rappresentanza anche determinata dall'estrema varietà di posizioni;

² Tosi A. (1989), *Il trattamento delle differenze e le teorie urbane*, in "Urbanistica", 96

³ Magnaghi A. (a cura di) (1998), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano

- le esperienze di aiuto nei paesi in via di sviluppo: è interessante valutare la spinta che le esperienze nelle grandi metropoli dei paesi in via di sviluppo hanno prodotto influenzando la riscoperta della partecipazione anche nei paesi occidentali. Infatti i fallimenti delle politiche abitative tradizionali importate dai paesi avanzati hanno indotto a cercare nuove strade fondate sul riconoscimento dei valori locali e sull'impiego di analisi meno standardizzate. Spingendosi fino ai principi dell'autocostruzione e dell'autogestione dei territori;

- ma la ragione che forse più di tutte ha stimolato la riflessione sul tema della partecipazione è proprio l'idea di sostenibilità. Il dibattito internazionale sul tema della sostenibilità (Agenda 21 locale, documenti Unesco, Consiglio d'Europa) ha ispirato una serie di strumenti urbanistici (a livello comunitario e di conseguenze nel nostro paese dove sono quasi del tutto estranee le politiche basate sui metodi della concertazione) che prevedono il coinvolgimento dei cittadini ai processi di discussione con un margine più o meno ampio di partecipazione ai momenti decisionali. L'Agenda 21 oggi sta avendo le prime ricadute a livello locale, infatti è dal 1996 che gli Enti locali adottano, o dovrebbero adottare, metodi partecipativi per la sostenibilità ambientale ed urbana.

In campo urbanistico sono attivi strumenti come i programmi complessi e quindi i PRU (Programmi di Riqualificazione Urbana), i contratti di quartiere, i PREU (Programmi di Recupero Urbano), i PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), le iniziative comunitarie URBAN, leggi regionali ispirate alla concertazione;

- il tema del paesaggio e la Convenzione Europea che ne prevede la tutela attraverso i criteri della sostenibilità;

- le vicende italiane, in particolare, legate allo scontro tumultuoso e talvolta ostativo sull'istituzione di parchi naturali ed aree protette.

Quale significato attribuiamo alla partecipazione?

Nel tentare di dare una risposta a questo interrogativo ho analizzato le iniziative che hanno ispirato i progetti partecipati dalle esperienze dei primi anni '90 ad oggi e ho trovato che la complicazione ed insieme la varietà delle esperienze hanno portato anche ad una riflessione sul termine stesso che la definisce. Definizioni che vanno da "progetti locali socialmente prodotti" (Ecopolis), "costruzione sociale del piano", "urbanistica e progettazione partecipata e comunicativa" (INU-WWF), "programma di progettazione collettiva della città", etc.

Il termine partecipazione esprime quindi qualche cosa di incerto, di vago, di vasto «con connotazioni volontaristiche e sentimentali, esprime un convincimento semplice ed elementare che i prodotti collettivi dell'insediamento umano nello spazio siano costruiti (o debbano essere

costruiti) attraverso la mobilitazione delle energie individuali e collettive [...] l'ideale della partecipazione è appunto un ideale, un orizzonte, un obiettivo» (Paba 1998)⁴.

Se invece si fa riferimento ai significati politici che si attribuiscono alla attuali pratiche partecipative si hanno definizioni di maggior respiro da quella di Giangrande «attività che portano ad una divisione anche se parziale del potere decisionale»⁵ a quella di Magnaghi «un'evoluzione dei processi partecipativi verso forme di autogoverno sociale teso alla costruzione di nuove società»⁶.

Oggi in Italia, ancora più che in altri paesi, la partecipazione è un campo di sperimentazione debolmente strutturato, ed alcuni autori riconoscono in questo un valore aggiunto, uno spunto a sperimentare forme diverse sia di approccio al tema, sia di tecniche e metodologie dei processi stessi.

Le diverse esperienze che si stanno sperimentando in questi anni in Italia possono diventare un quadro, uno sfondo su cui ragionare e far scaturire forme di partecipazione più autentiche. Non si tratta di monitorare i diversi progetti con lo scopo di mettere a punto una “ricetta”, il metodo della partecipazione, ovvero trovare delle regole sempre valide e sempre applicabili, al contrario può essere utile creare uno sfondo di riferimento, da cui far scaturire, magari attraverso il confronto, nuove esperienze.

La partecipazione è in continua evoluzione, in ogni esperienza vi è il sedimento di quella precedente, vi sono le tracce delle comparazioni nella rete delle esperienze altrui, vi sono le tendenze e le contraddizioni delle tensioni contemporanee, e, quando accade e nasce, vi è il fiorire di una nuova sintesi creativa, di un nuovo passo evolutivo, di un 'salto' condiviso senza preoccuparsi tanto di classificare e tipologizzare le esperienze, ma piuttosto cercando di garantire una progettualità diffusa e continuamente diversificata, a tutti i livelli del processo⁷.

Un altro aspetto importante che emerge da una analisi anche sommaria dei progetti partecipati più recenti è legato al fatto che sotto la parola partecipazione si celano in realtà significati che hanno un diverso grado di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali: con disinvoltura si utilizza il termine partecipazione sia che siano attivate

⁴ Paba G. (1998), *I cantieri sociali per la costruzione della città*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Zanichelli, Bologna pag. 93

⁵ Bellaviti P. (a cura di) (1995), *La costruzione sociale del piano*, in “urbanistica”, 103, pp.109

⁶ Bellaviti P. (a cura di) (1995), *La costruzione sociale del piano*, in “urbanistica”, 103, pp. 111

⁷ Venti D. (a cura di) (2002), *Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio*, Dossier INU, 45

- forme di comunicazione od informazione
- consultazione
- costruzione del consenso
- processi di *self management* (autogoverno, autocostruzione)

Al contrario tra i significati comuni che si attribuiscono alla partecipazione non rientra quello di conflitto. Ma se il conflitto è un elemento ineliminabile dell'attività decisionale, la partecipazione può essere un modo per contenere il conflitto e "indirizzare" certe scelte o per evitare il conflitto quando il soggetto è troppo debole (esempio con i bambini), oppure può essere il modo per far sentire la propria voce (il conflitto diventa strumento della partecipazione). Inoltre, molto spesso, il conflitto è la condizione stessa della partecipazione, secondo molti osservatori oggi solo attraverso forme contestatorie, conflittuali si può portare avanti un autentico processo partecipativo libero e consapevole. Inoltre, una notevole differenza intercorre fra processi istituzionalizzati, calati dall'alto, la cosiddetta partecipazione *top down*, e la partecipazione *bottom up*, ovvero quei processi che nascono spontaneamente, dai comitati di quartiere o dalle associazioni di cittadini, che individuato un problema fanno sentire la propria voce e molto spesso, per lo meno nelle forme più autentiche di partecipazione, sono anche in grado di formulare delle controproposte.

Quali sono i metodi attraverso i quali promuovere e realizzare la partecipazione?

La domanda suggerisce il secondo elemento di connessione, tra partecipazione e sostenibilità, che si intende mettere a fuoco. Infatti, se intendiamo il termine di sostenibilità nel significato francese del termine, ovvero, *durable* = durevole, capace di autoprodursi, di rigenerarsi, si devono prevedere delle buone pratiche capaci di produrre dei risultati concreti contestualizzandosi nel caso specifico⁸.

La partecipazione non dovrebbe ridursi all'applicazione di uno schema teorico generale, ma dovrebbe basarsi sulla sperimentazione locale, adattandosi di volta in volta alle condizioni del contesto. Sarebbe forse opportuno prendere un po' le distanze da approcci di tipo pragmatico, come ad esempio le tecniche di *workshop planning* o *real for planning* inglesi e quelli di *edification sociale* francese, che pure in Italia sono stati utilizzati in diversi contesti con esiti anche molto diversi fra loro. Il confronto dovrebbe forse spostarsi dal piano del progetto, anche se resta come obiettivo, ed incentrarsi più sulla conoscenza del territorio, sulla riscoperta e sulla valorizzazione dell'identità di un luogo. Lavoro indispensabile per far sì che i nuovi progetti

⁸ Il tema viene affrontato nel paper presentato da A. Magnaghi al Convegno AIS sulla sostenibilità 15 – 16 Maggio 2003, Università Cattolica di Milano.

vengano accettati e condivisi dagli abitanti. Il progetto può così diventare espressione di una comunità che attraverso l'autogestione e l'autoformazione riscopre e ricostituisce un rapporto concreto operativo con il proprio territorio.

La partecipazione democratica, presupponendo che i cittadini possano avere accesso all'informazione, implica la necessità che si verifichi un miglioramento nei processi di distribuzione sociale della conoscenza, finora affidati a fasce di esperti sempre più distanti dalla società civile. Creare un'opinione pubblica competente sulle problematiche urbane ed ambientali, pertanto, risponde non solo alla necessità di dare un *senso* alle politiche legislative, ma anche quel *consenso* che, solo, può dare legittimità all'operato dei legislatori.

Come scrive Davico⁹, negli approcci che si rifanno, in modo più o meno evidente, al filone del *Locality Development* diventa centrale il significato che si attribuisce alla comunità locale. Questa viene intesa come “gruppo” formato da persone che condividono valori, orientamenti e interessi comuni. È evidente quindi quanto sia prezioso il sostegno alla comunità locale e poi la concertazione delle azioni fra i soggetti, ed anche una corretta ed efficiente gestione dei flussi comunicativi fra gli attori coinvolti.

La partecipazione così concepita fa appello alla riflessione, alla responsabilità, ma soprattutto alla promozione della conoscenza e della progettazione condivisa, alla creatività e all'immaginazione.

«che cos'è la città, se non le persone?»

William Shakespeare Re Lear

⁹ Mela A. Davico L. Belloni M.C. (2000), *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma.

BIBLIOGRAFIA

- Bellaviti P. (a cura di) (1995), *La costruzione sociale del piano*, in "Urbanistica", 103
- Magnaghi A. (a cura di) (1998), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano
- Mela A. Belloni M.C. Davico L. (2000), *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma
- Mela A. Belloni M.C. Davico L.(2000), *Sociologia dell'ambiente*, Carocci, Roma
- Paba G. (1998), *I cantieri sociali per la costruzione della città*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Zanichelli, Bologna
- Tosi A. (1989), *Il trattamento delle differenze e le teorie urbane*, in "Urbanistica", 96
- Venti D. (a cura di) (2002), *Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio*, Dossier INU, 45